

VICENTINI NEL MONDO

numero **5**
ANNO 57
2009



Bolzano Vicentino
- LA FESTA ITINERANTE
Lusiana
- LA FESTA DELL'EMIGRANTE
Asiago
- LA GIORNATA DEI VENETI



Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo
Direzione, Redazione, Amministrazione
Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it - <http://www.entevicentini.it>
Tiratura copie n. 3.000
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS Vicenza
Poste Italiane - PP - Economy - Aut. n. SMA NE/V/137/2007
du 27/06/2007

A Bolzano Vicentino l'undicesima edizione dell'incontro "mondiale" fra emigranti ed ex emigranti vicentini.

FESTA ITINERANTE AMICIZIA E SIMPATIA



La sfilata dei gagliardetti...

Come nelle precedenti edizioni, anche all'11° Festa Itinerante dell'Emigrante che si è tenuta domenica 2 agosto a Bolzano Vicentino si è registrato un notevole afflusso di emigranti ed ex emigranti che, con la loro presenza, hanno voluto manifestare il loro attaccamento alla terra d'origine e a un evento che ogni anno li vede riunirsi per consolidare uno spirito di amicizia e per ricordare un'esperienza che nel passato ha accomunato le loro esistenze: l'emigrazione.

La collaborazione fra l'Ente Vicentini, che da anni promuove questa iniziativa e il Comune di Bolzano Vicentino, che ha curato in modo encomiabile l'organiz-

zazione della manifestazione, ha favorito una riuscita che ha riscosso plauso unanime fra i partecipanti. Gli emigranti sono stati fatti segno di simpatia nel corso della sfilata che, dopo la Santa Messa celebrata presso il Duomo, si è snodata per le vie cittadine, fermandosi per l'omaggio ai caduti davanti al monumento sito nei pressi del Comune dove è stata deposta una corona d'alloro, fino al luogo dove è stato allestito il tendone predisposto per il pranzo.

Molto applauditi i saluti delle autorità, fra le quali il Presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero e il Sindaco di Bolzano Vicentino Massimiliano

Fattori che prima della chiusura della manifestazione hanno fatto dono ai partecipanti di un paccoricordo costituito dal volume Orapronobi di Tommasino Giaretta e da un libretto di raccolta di canti popolari.

Particolare apprezzamento ha riscosso la corale "G. Zanella" che con l'esecuzione di canti popolari ha allietato il pomeriggio.

Dopo La Festa Itinerante dell'Emigrante, la giornata è proseguita con la grande sfilata di 200 figuranti in costume per la rievocazione storica del matrimonio Pagello/Chiericati, conclusasi presso la Chiesetta di San Fermo e Rustico.

G. Zanetti

Le immagini della giornata



A Lusiana l'appuntamento numero 41

LA GIORNATA DELL'EMIGRANTE

Alla Chiesetta di Velo la Messa celebrata da Mons. Danilo Serena

Con il saluto del Sindaco Antonella Corradin, del Presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo Giuseppe Sbalchiero, dell'Assessore Maria Nives Stevan in rappresentanza della Provincia e delle altre autorità intervenute, presso la Sala Comunale del Comune di Lusiana si è aperta, sabato 1 agosto, la Giornata dell'Emigrante, giunta alla sua 41° edizione. La relazione, che costituisce uno dei punti focali del programma, è stata quest'anno svolta da Padre Luciano Segafreddo, Direttore dell'edizione italiana per l'estero del Messaggero di Sant'Antonio,

persona molto stimata e conosciuta nel mondo dei migranti, che con fervore e competenza ha sviluppato un tema di viva attualità: "PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'IDENTITÀ ITALIANA ALL'ESTERO", i cui contenuti vengono di seguito riportati. Si è aperto quindi il dibattito con i numerosi presenti, alla fine del quale i convenuti si sono trasferiti presso la Chiesetta di Velo dove Mons. Danilo Serena, Vicario Generale Emerito della Diocesi di Padova ha concelebrato la Santa Messa con il parroco di Lusiana e con lo stesso Padre Segafreddo. È seguita, da parte del

Sindaco Corradin e del Presidente Sbalchiero, la consegna virtuale della Targa d'Oro, quest'anno assegnata Federico Faggin, scienziato vicentino distintosi all'estero per inventiva e imprenditorialità. Non essendo il destinatario del premio potuto essere presente perché impegnato all'estero, la consegna reale è stata posticipata, sempre a Lusiana, per la sera di domenica 30 agosto, dopo la seconda Giornata dei Veneti nel Mondo programmata ad Asiago e promossa dalla Regione Veneto.

G. Zanetti



La relazione di Padre Luciano Segafreddo

IDENTITÀ ITALIANA ALL'ESTERO PROBLEMI E PROSPETTIVE

Parlare d'identità significa riferirsi a tutto ciò che identifica un popolo e ogni singola persona e che permette di continuare a essere se stessi nel fenomeno evolutivo della storia. La famiglia e la comunità di provenienza, la formazione umana e professionale, i rapporti umani e le esperienze lavorative, sono solo alcuni degli ambiti in cui l'identità matura, si sviluppa e si caratterizza. Come persone, noi abbiamo sempre bisogno di occasioni d'approfondimento e di momenti di confronto per valorizzare il nostro senso d'appartenenza alle nostre radici. L'identità italiana è unita a un patrimonio che conquistò tutto il mondo, soprattutto per la sua cultura. La cultura ha infatti un rapporto privilegiato con la vita d'ogni persona e d'ogni popolo: con la loro lingua e con il loro patrimonio morale, artistico e scientifico; con le loro tradizioni religiose, popolari e con la ricchezza delle loro esperienze nel campo sociale: ambiti fondamentali per la crescita di ogni singola persona e di un popolo. Ma oggi, in un mondo globalizzato e in un'Unione Europea allargata a 27 Paesi indipen-

identi, l'identità della nazione italiana potrà mantenere la sua anima e le sue specificità o sarà livellata dagli ingranaggi del mondialismo e dalle conseguenze negative della globalizzazione. È un interrogativo che richiederebbe un'ampia riflessione. Ma è ad un secondo interrogativo che vogliamo rivolgere la nostra attenzione: **ha un futuro l'identità delle nostre comunità nel mondo?** La storia di milioni di connazionali che hanno lasciato l'Italia, il loro inserimento nei Paesi d'accoglienza tante volte unito a difficoltà per l'integrazione in difficili contesti sociali, ha dei capitoli che testimoniano come il rispetto e il mantenimento dei valori dell'identità, dell'universalità dei diritti dell'uomo e del suo patrimonio storico-culturale non sono stati salvaguardati. Ma nonostante qualche episodio negativo, le migrazioni sono sempre state incontro di civiltà e di culture. Se la storia degli italiani, che lasciarono il nostro Paese dalla fine dell'Ottocento e inizi del Novecento, ha avuto inizio da situazioni di bisogno e dall'incapacità, da parte dell'Italia, d'offrire una sicurezza e una prospet-

tiva sociale e professionale alle nuove generazioni, la loro presenza oggi nel mondo è totalmente cambiata. Questo è avvenuto nei Paesi europei, nelle Americhe e negli altri continenti, dove l'arrivo degli italiani ha contribuito con il loro lavoro, la loro creatività e la loro cultura allo sviluppo dei Paesi di insediamento. Nello scenario mondiale la loro integrazione è uno dei segni più positivi e riconosciuti, con risultati soddisfacenti non solo nell'ambito sociale ed economico, ma anche per l'apporto culturale. «Oggi le possibilità di interazione tra le culture sono notevolmente aumentate dando spazio a nuove prospettive di dialogo interculturale, un dialogo che, per essere efficace, deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori». Scrive Benedetto XVI nella Caritas in veritate (n.26).

Egli sottolinea come l'eclettismo, l'appiattimento culturale e l'omologazione dei comportamenti e degli stili di vita, possono essere dei pericoli perché concorrono alla perdita del «significato profondo della cultura delle varie Nazioni, delle tradizioni dei varie



Barbarano, anni '50: raduno di motociclisti.

popoli, entro le quali la persona si misura con le domande fondamentali dell'esistenza».

La svolta generazionale

Quando si chiede a dei giovani oriundi italiani quale sia la loro identità e quali prospettive può avere il patrimonio d'italianità ricevuto dai genitori o dai loro nonni, si ha subito la percezione di trovarsi di fronte a persone con esperienze e atteggiamenti diversi da quelli dei loro coetanei autoctoni. La loro personalità esprime la somma di culture e d'appartenenze legate al retaggio delle loro famiglie, ma anche al patrimonio educativo e scolastico ricevuto nel Paese dove sono nati. Sono giovani bene integrati nel contesto grazie all'avanzamento sociale conquistato dall'impegno lavorativo dei loro familiari. «Viviamo due identità», mi confida **Giusy Vitiello** residente a Mainz. «Una situazione che ci consente di vivere con i costumi e la cultura della Germania, dove siamo nati e che per quasi la totalità è la nostra Patria, ma anche con l'opportunità di scegliere dalla cultura e dallo stile di vita italiano quello che più ci piace». E **Maria Lomanto** giovane insegnante di Letteratura inglese in una scuola a nord di Londra, aggiunge: «Vivo la mia identità soprattutto attraverso i valori trasmessi dalla famiglia. Sono bene integrata nella comunità inglese e, fiera della mia identità italiana, mantengo ottimi rapporti con coetanei italiani e inglesi soprattutto nel mondo della scuola che dimostra forti interessi per la cultura italiana».

Sono testimonianze che confermano

che le famiglie e le comunità italiane all'estero si trovano oggi di fronte a una svolta generazionale. I loro giovani, hanno ricevuto un'istruzione di grado medio-superiore a livello anche universitario e hanno già sperimentato i vantaggi della loro integrazione nei Paesi in cui sono nati, sul piano civile e professionale. Molti di loro possiedono la doppia cittadinanza; per altri permane vivo il desiderio del riacquisto della cittadinanza italiana, come segno d'appartenenza al Paese dei padri. Ma ha senso e valore per questi giovani mantenere l'identità legata alle loro radici? È un interrogativo e nello stesso tempo una sfida. Per molti di questi giovani "sentirsi italiano" significa scoprire il senso e le prospettive del rapporto con il Paese di provenienza dei loro genitori o dei loro nonni. Sono giovani che, anziché lasciarsi assorbire dal rullo compressore del «melting pot» e accettare un'integrazione che cancella ogni legame con il loro retaggio culturale, si pongono in atteggiamento d'apertura verso le memorie dei padri e verso culture ed esperienze internazionali. Senza nulla togliere al Paese in cui vivono, manifestano un nuovo rapporto con l'Italia, soprattutto se hanno avuto l'occasione di ammirare le sue bellezze, conoscere i suoi patrimoni culturali, frequentare le sue università. Il rapporto «giovani e italianità» dipende molto dall'ambiente familiare e dall'educazione che i genitori hanno saputo (o non saputo) impostare. Ma l'italianità diviene «senso di partecipazione» se i giovani oriundi hanno la possibilità di frequentare dei corsi d'italianistica nella loro patria; meglio

ancora se hanno potuto frequentare stage, master e percorsi formativi in università o in centri imprenditoriali italiani. L'italianità si presenta come un mix di valori aggiunti. È legata allo stile di vita all'interno della propria famiglia e del proprio contesto sociale; alla conoscenza del patrimonio storico e all'eredità culturale che l'Italia ha lasciato nei secoli al mondo; ma anche ai benefici che questo senso d'appartenenza offre alla loro professione.

L'italianità all'interno del fenomeno della globalizzazione

Un grande ruolo per il mantenimento e sviluppo della cultura italiana è svolto nel mondo dalle iniziative finanziate dal Ministero degli Esteri, dalle associazioni, dalla Dante Alighieri e dagli Istituti di Cultura. La «voglia d'italiano» è espressa dai 6.600 corsi gestiti dai 93 Istituti italiani di cultura (IIC), dalla rete scolastica composta da 169 scuole italiane - di cui 21 statali e 109 bilingue - frequentate da più di 5.000 studenti italiani e da 27.240 stranieri. I 500 Comitati della Società Dante Alighieri garantiscono il funzionamento di oltre 3.000 scuole d'italiano nel mondo, con più di 100 mila studenti iscritti. Interessante anche conoscere l'attuale rete scolastica di quasi 200 scuole italiane e 116 sezioni italiane presso scuole straniere bilingui a carattere internazionale, con un'utenza di oltre 30 mila studenti; e l'attività svolta dal Ministero degli Affari Esteri, MAE, con i 418 Lettori universitari operanti nei 6 continenti, dei quali 276 di ruolo in 90 Stati (gestiti dal MAE) e 142 assunti localmente dalle

Università, con il contributo MAE.

«L'italicità è qualcosa di più del non trascurabile made in Italy e si alimenta della cultura e dei valori di circa 250 milioni di persone che vivono il mondo globalizzato e il "presente mobile" in un'ottica appunto italica», scrive Piero Bassetti nell'introduzione del libro: *Italiani, il possibile futuro di una community globale* (a cura di Paolino Accolla e Niccolò d'Aquino - G.Casagrande editore). Come strumenti d'informazione per i tre - quattro milioni d'italiani iscritti all'Aire e per i sessanta milioni d'italiani e loro discendenti, la pubblicazione citata ci fa conoscere un universo di 400 testate - tra giornali, periodici e bollettini - e l'attività di siti, trasmissioni di programmi radio e tv che superano 140.000 ore all'anno: realtà che coinvolgono non solo connazionali e i loro discendenti, ma anche gli italofoili, italofoili e italianisti. A questo fenomeno dobbiamo aggiungere la rincorsa alla cittadinanza italiana, come desiderio d'appartenenza a una storia e a una cultura, che in certi Paesi registra delle attese da noi sconosciute. Penso al Brasile, un Paese con 30 milioni di oriundi italiani, molti dei quali ai vertici del sistema politico ed economico, in cui nei vari Consolati giacciono oggi più di 500 mila pratiche per il riconoscimento della cittadinanza italiana *iure sanguinis*. Nel mondo sta prendendo corpo, sottolinea ancora Piero Bassetti «una comunità virtuale, perché non modellata su criteri tradizionali di identificazione e appartenenza; in grado però di assumere progressivamente forza, nella misura in cui sa aprirsi e rendersi disponibile verso nuove e continue adesioni dall'esterno e sa collegarsi costituendo una rete di poli tra loro ben connessi, anche senza continuità territoriale» (P. Bassetti, *Il mondo in italiano*, Limes, 4,1998). Sono riflessioni che evidenziano un ruolo vitale del Sistema Italia nel mondo, che veicola il binomio «cultura e conoscenza della lingua» e diviene base di una promozione anche economica. A questi dati dobbiamo unire l'attività delle regioni, con programmi e iniziative che ultimamente stanno creando attenzioni e partecipazione attraverso le Conferenze organizzate in Italia e all'estero per i loro giovani oriundi. Ricordiamo la Conferenza a San Servolo, Venezia, organizzata dalla Regione del Veneto nel giugno scorso; e altre simili iniziative svolte negli ultimi mesi, in Italia e all'estero, dalle regioni Emilia-Romagna, Piemonte, Marche, Toscana, Sardegna, Molise e dalla Provincia autonoma di Trento. Emerge la consapevolezza che stiamo vivendo un momento storico in cui l'identità, come coscienza della pro-

pria individualità, è uno dei problemi più sentiti dagli italiani all'estero e soprattutto dai loro discendenti, che vivono in un continuo incrocio di contesti culturali diversi. Vivono la loro vita all'insegna della multiculturalità, affrontando i rischi dell'attuale processo di globalizzazione che scavalca ogni frontiera e sospinge sempre più alla mobilità per ragioni di lavoro e di studio. Di fronte alla scomparsa dell'emigrazione tradizionale, alla crisi che ha coinvolto le associazioni incapaci di aprirsi al futuro e alla richiesta di partecipazione e d'autonomia da parte dei loro giovani membri, ci sarà un futuro dell'identità italiana nel mondo se saremo capaci di raggiungere le altezze delle sfide con le quali ci dobbiamo confrontare: aprendoci a nuovi orizzonti e ai processi della globalizzazione; ampliando la rete delle nostre relazioni; fondando sensi d'appartenenza e d'identità su modalità nuove, su patrimoni che, pur legati alle nostre radici, si estendono a interessi culturali e storici che oltrepassano i confini di una nazione.

L'apporto della multimedialità per creare ponti tra generazioni

Le nuove generazioni rappresentano un'energia straordinaria per gli Stati d'arrivo ma anche per l'Italia stessa. Dobbiamo ascoltarli, prima ancora che guidarli. Non dobbiamo commettere l'errore di imporre loro le forme dell'associazionismo tradizionale. Se ci facciamo caso, è attraverso di loro che stiamo già vedendo modificarsi l'intero impianto dell'aggregazione. Quello che dobbiamo e possiamo fare è favorire i canali attraverso cui si attua la loro partecipazione, finanziarli, ma anche e soprattutto conoscerli e appassionarci ad essi. I *social network* (come ad esempio Facebook), le comunità virtuali, i raduni organizzati utilizzando la piattaforma Skype, che permette di parlarsi da un capo all'altro del pianeta, richiedono pochi spiccioli. Sono solo alcuni dei nuovi mezzi tramite i quali i giovani stanno riorganizzando le forme dell'associazionismo italiano all'estero. Cambiano le forme, ma cambiano anche gli italiani all'estero, come categoria. E qui ritorniamo al concetto che vuole caratterizzare questo mio intervento di oggi: l'identità.

Nella mia attività di direttore dell'edizione italiana per l'estero del *Messaggero di sant'Antonio*, sto scoprendo l'evoluzione dell'italianità nel mondo. Una trasformazione che sta andando di pari passo con quella della nostra stessa nazione. Cito solo due esempi: Francesco Dominoni e Nneka Stefania Achapu. Il primo è nato in Uganda ed è stato adottato da due medici italiani.

È cresciuto a Montebelluna, maturando forte la sua italianità. Tanto che oggi, trasferitosi in Irlanda, è diventato il catalizzatore dell'informazione in lingua italiana nell'isola verde, grazie al suo sito Irlandiani.com. Anche l'altra giovane è nata in Africa, in Nigeria per la precisione, ma all'età di pochi mesi i suoi genitori si sono trasferiti in Italia, dove Nneka è vissuta tutta la sua infanzia e adolescenza. Oggi vive e lavora a Houston in Texas. Ed è diventata presidentessa dell'Associazione dei giovani italiani nel mondo, sodalizio molto importante nato grazie a Facebook. Sono solo due esempi, ma danno il senso del cambiamento della nostra identità, che passa anche dal recupero della multiculturalità. Grazie a internet, che ha abbattuto ogni frontiera, le nuove generazioni hanno oggi canali diversi per rapportarsi tra di loro, con le associazioni, con le regioni d'origine, con i centri universitari e culturali italiani e del mondo. I *social network* stanno incentivando un'informazione di ritorno e nuove modalità di rapporti e d'interscambi interattivi rivolti al futuro. Modalità che ci allontanano dallo stile d'aggregazione legato ai vecchi stereotipi e ci aprono alle prospettive della multimedialità come servizio d'informazione in tempo reale. In questa nuova visione, le regioni e le associazioni e i media hanno ancora una carta vincente da giocare, anche se con un nuovo stile di «aggregare», di «fare cultura» e di esprimersi. Il senso d'appartenenza all'Italia supera ogni frontiera e per tanti giovani oriundi, nei Paesi dell'Unione Europea o in quelli del Mercosur, è divenuto transnazionale. A volte viene a mancare un legame con l'Italia come Stato, ma rimane un'appartenenza ai suoi valori culturali, un legame con i parenti, la regione d'origine e per specifici interessi professionali. La «rete» è allora uno strumento provvidenziale per trasformare la «diaspora dell'altra Italia» da realtà virtuale in comunità effettive. Dai miei contatti personali constato la voglia di un'italianità senza confini e il recupero d'identità da parte delle nuove generazioni. Forse è un'identità frammentata, legata alla pluralità di idee, distanze e d'esperienze che caratterizza lo stile di vita dei giovani del terzo millennio. Ma se è motivata da premesse culturali, dalla volontà d'aprirsi ai valori dell'intercultura, questa identità libera la persona dalle tentazioni di rinchiudersi «nel piccolo orto» della propria vita - come si è espressa Angela Di Benedetto in un incontro a Montreal donando alla sua identità i caratteri dell'ampiezza e la capacità di rapportarsi con gli altri. È infatti un recupero unito alla ricerca di rapporti dinamici e



al desiderio di mettersi in rete con chi è portatore dello stesso retaggio culturale e coinvolto dalla stessa sensibilità.

«*L'intercultura crea vicinanze e ponti tra generazioni*», mi confidava Etienne, d'origine francese e residente anche lui a Montreal. Ma oltre alla facilitazione dei rapporti, necessari perché danno senso alla vita, quando un giovane oriundo cresciuto scolasticamente nella sua terra natale conosce anche la lingua e la cultura del Paese d'origine della propria famiglia, ha dinanzi a sé nuove strade piene di sorprese e anche di prospettive. Me l'hanno confidato non solo degli studenti, ma anche diversi giovani imprenditori italiani residenti nell'America del Sud e venuti in Italia per stage svolti presso università, per visite a Camere di Commercio, aziende import-export e a piccole e medie imprese che rispecchiano realtà dei loro Paesi di residenza. La loro permanenza in Italia, in questi casi, si arricchisce sempre d'interessi e d'efficacia. Quanto però ha espresso Etienne, possono ripeterlo tanti oriundi, tanti italofofoni e italo-fili legati all'italicità per un patrimonio storico e culturale che li ha affascinati:

«*l'intercultura crea vicinanze e ponti tra generazioni*». Forse uno degli obiettivi della nostra riflessione e dell'impegno nel mondo della comunicazione può essere la scoperta di una identità e di un senso d'appartenenza che, con l'apporto dei valori di un'italicità senza confini, possano divenire motivo d'aggregazione in un mondo globalizzato.

Padre Luciano Segafreddo
direttore «Messaggero di sant'Antonio», edizione italiana per l'estero
l.segafreddo@santantonio.org

FEDERICO FAGGIN “MAGO” TECNOLOGICO

«Quando mi è stato proposto di ricevere questo premio ho accettato subito, non per il premio in sé ma perché arriva dai miei concittadini vicentini». È visibilmente commosso Federico Faggin nel ricevere dal sindaco di Lusiana Antonella Corradin e dal presidente dell'Ente Vicentini del Mondo Giuseppe Sbalchiero il premio «Vicentino dell'Anno». «Non sono riuscito ad essere presente in occasione della festa dell'emigrante che si è tenuta a Velo all'inizio di agosto - ha spiegato l'imprenditore-inventore - ma avevo promesso che per la Giornata dell'Emigrante non sarei mancato. Ho mantenuto la promessa ed eccomi qua». Ed è un emigrante di lusso Federico Faggin, famoso in tutto il mondo per essere il padre del microchip e l'ideatore del touchpad. L'imprenditore, già allievo dell'Istituto tecnico industriale Rossi di Vicenza, aveva lasciato l'Italia dopo il conseguimento della laurea in Fisica all'università di Padova. Quella che doveva essere una parentesi di sei mesi si è trasformata in un periodo lunghissimo, durato 41 anni. Anni in cui Faggin ha sfornato tecnologie, sia per colossi dell'informatica come Intel sia per società da lui

stesso fondate e che hanno permesso l'evoluzione della tecnologia computeristica facilitando l'ingresso dei pc, ed altri congegni elettronici, nella vita quotidiana di milioni di persone. Prima di ritirare il premio Federico Faggin si è concesso al folto pubblico che stipava la sala consiliare del comune di Lusiana rispondendo alle tante domande dei presenti e narrando le sue fortune, le sue idee e i suoi sogni.

«Ebbene sì, all'età di 68 anni ho ancora sogni - ha sottolineato l'imprenditore - Uscito dal mondo degli affari, dell'economia, del business ora vorrei dedicarmi ad altre cose. Penso, in particolare, ai problemi sociali che affliggono la nostra terra. Sarebbe bello, insieme ad altre persone "fuoriuscite dalla corsa", poter costruire qualcosa di positivo, riuscire a trovare qualche soluzione utile».

«Sarà l'età che un po' mi porta a fare questi pensieri filosofici - ha concluso - Pensieri che, di certo, farebbero finalmente felice mio padre, che fu docente di filosofia al liceo Pigafetta di Vicenza».

Nelle foto in alto, la consegna del premio a Federico Faggin

IL RADUNO DEI VENETI NEL MONDO**AD ASIAGO L'INCONTRO VOLUTO DALLA REGIONE E TRA TANTA GENTE E LA COMMOZIONE DEI RICORDI****TORNANO A MIGLIAIA**

***“L'emigrazione, dice l'Assessore Regionale Oscar De Bona, fa riflettere sui valori”.
Un premio alla memoria di Mario Rigoni Stern.
La sfilata delle “Arti per via”.***

Alla fine sono arrivati a migliaia alla prima Giornata dei Veneti nel Mondo organizzata ieri ad Asiago. Centinaia di associazioni di emigranti, una decina di delegazioni estere, emigranti rientrati dopo anni di lavoro all'estero, autorità. Tutti insieme come una grande famiglia a celebrare quei 5 milioni di veneti e di persone di origine veneta che popolano mezzo mondo. In prima fila a rappresentare quelli che si sono sobbarcati i viaggi “della speranza” o, come ha sottolineato il canadese Joe Galvan “della disperassìon” (con la esse da bravo veneto), perché chi partiva sapeva che in cuor suo difficilmente avrebbe rivisto famiglia, amici, la propria terra. Non di meno comunque le delegazioni francesi, svizzere, belghe: tutte con le loro storie. Ogni emigrante racconta una storia personale fatta di fatica, difficoltà d'integrazione, lavoro, speranza ma soprattutto di un profondo amore per la propria terra natale, nonostante questa non sia riuscita a donargli quel tanto perché l'emigrante non

dovesse partire. La festa è iniziata già sabato sera, con una rassegna di cori tenutasi al teatro Millepini. Cori dedicati proprio a chi è andato via e lasciando il Veneto ha contribuito da lontano al benessere di chi è rimasto. «Le rimesse degli emigranti hanno sostenuto l'economia italiana per anni» ha ricordato il presidente della Comunità Montana, Giancarlo Bortoli, ente che ha coordinato l'organizzazione dell'evento in particolare modo con il vicepresidente Lucio Spagnolo che ha caldeggiato da subito la candidatura asiaghese in Regione, promotrice dell'iniziativa, affiancata poi dall'Ente Vicentini nel Mondo. Domenica tutta la giornata, tutti gli altopianesi e gli ospiti sono stati per gli emigranti, con una attiva partecipazione ai vari momenti del programma: dalla consegna ai famigliari di Mario Rigoni Stern del Premio emigrante alla distribuzione ai partecipanti dei doni ricordo (un cuco, una maglietta e una stella alpina) fino alla sfilata per le vie del centro, giunta fino al Sacratio con i

DALL'ENTE VICENTINI, OSPITATO SULL'ALTOPIANO DELLA TERRA NATIA E DI TEMPI ORMAI LONTANI SPARSI NEL MONDO



gonfalon delle istituzioni, presenti tutte le province venete e decine di Comuni, più i labari delle associazioni. Il tutto è avvenuto tra due ali di gente e di applausi. Il tutto in un clima di commozione palpabile. Al Sacrario, poi, è stata celebrata la messa dove sono stati ricordati quelli che non ci sono più, quelli le cui spoglie sono sepolte in terra straniera ma che «popolano le nostre terre con il loro spirito».

Persone che servono da modello a noi veneti di oggi «perché in loro sono ancora fortemente radicati i valori tipici della famiglia veneta - ha dichiarato l'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona - Valori che in noi che siamo rimasti qui si sono affievoliti». La due giorni era stata presentata in municipio di Asiago dall'assessore regionale ai flussi migratori, Oscar De Bona, dal sindaco Andrea Gios, e dal presidente della Comunità Montana, Giancarlo Bortoli. La giornata poi ha avuto un suo prosieguo nella sala consiliare di Lusiana dove è stato dato il premio di

«Vicentino dell'Anno» a Federico Faggin, il fisico vicentino che ha progettato e realizzato il microprocessore. Ad Asiago, oltre alle associazioni venete di emigranti, erano presenti delegazioni provenienti dal Brasile, Francia, Canada, Svizzera e Australia, quest'ultima rappresentata anche dal distaccamento australiano della Comunità montana Spettabile Reggenza con il suo presidente Luciano Benetti. Dai calcoli nazionali il Veneto è la terza regione per emigrazione interna e la prima per emigranti all'estero. Attualmente sono oltre 3,5 milioni di persone nel mondo di origine veneta, 5 milioni con parametri più ampi, un Veneto tuttora legato alle proprie origini. «Per oltre un secolo questi nostri fratelli sono stati dimenticati, oggi invece possiamo essere orgogliosi di aver riparato a questo errore - ha detto De Bona - così come possiamo essere orgogliosi che dal prossimo anno scolastico partirà un progetto sperimentale di insegnamento della storia dell'emigrazione nelle scuole non solo

per tenere vivo il ricordo di questi fratelli lontani ma anche per riappropriarsi di quei valori radicati nelle famiglie venete ancora forte negli emigranti e purtroppo annacquati nei veneti rimasti». «Una grande giornata che auspico segni l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra la madrepatria veneta e i veneti ovunque siano nel mondo - commenta Roberto Ciambetti, capogruppo della Lega nord in consiglio regionale e primo firmatario della legge che ha istituito la Giornata del Migrante Veneto - oggi i veneti si ritrovano e questo incontro deve servire per guardare assieme al domani, per essere insieme protagonisti di un futuro migliore per tutti».

La festa ha preso inizio con la rassegna di cori al Palazzo del turismo Millepini. Ma il clou è avvenuto con la sfilata del gruppo «Le arti per via» per il centro storico. Al Palazzo del turismo Millepini la cerimonia ufficiale, seguita dalla sfilata delle Delegazioni al Sacrario militare dove è stata celebrata la Santa Messa.

UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

UN INCONTRO DA INCORNICIARE FR



I cori al Millepini



Le Arti per via



Al Sacrario Militare



A INTENSI E AUTENTICI SENTIMENTI



La sfilata



Le autorità



L'omaggio ai caduti



Il premio alla memoria di Mario Rigoni Stern

UN MISSIONARIO A LONDRA**ANCHE I SANTI EMIGRANO**

Una giornata splendida, un sole caldo e bello proprio come da noi: era già il primo miracolo! La gente del Sud che vive da 40 o 50 anni a Bedford (GB), con un tempo inglese freddo e piovigginoso ancora a fine maggio, lo scommetteva a occhi chiusi. Un miracolo.

È la domenica in cui si celebra la festa dei santi patroni: sono una dozzina a scendere in piazza dalla chiesa della Missione cattolica italiana. Percorrono le vivaci streets nelle ore del pomeriggio in una maestosa e lunghissima processione. Ed è una marea di italiani che si riversa per le strade di questa tranquillissima città del Bedfordshire, mentre un fuoco di bombardamento copre le spalle. Don't worry, sono i fuochi d'artificio all'ora della siesta, che ricreano il clima delle feste patronali e sconvolgono i ritmi della vita normale. Prendono di sorpresa solo gli inglesi. Per i nostri, invece, è una bella rivincita morale. Quest'anno, poi, dopo la lunga fila di bambine vestite in bianco incoronate come reginette, vedi giovani, uomini, bambini in carrozzina, famiglie intere e tantissime donne... Ancora un altro miracolo. La comunità italiana qui è grande - uno su sette è di origine italiana - ma ormai abituata al ritmo e ai gusti inglesi. Oggi, tuttavia, l'italianità si risveglia, si compatta, si rende visibile al richiamo dei suoi santi patroni. Li guardi avanzare alti, in legno dorato, circondati di fiori, con un'eleganza nel procedere che ti stupisce... pur anchilosati nelle loro nicchie per un anno intero! Un miracolo, ancora. Gli uomini di ogni paese dell'Irpinia o del napoletano, poi, fanno a gara per portare il loro santo per un tratto di strada, con emozione: è un privilegio conteso da un anno. Le donne di Cava dei Tirreni, invece, portano la statua della loro S.Lucia, altre quella di una dolcissima Madonna. In fondo, i miracoli più grandi sono sempre invisibili, nascosti. Toccano il cuore. La Vergine con il bambino in braccio avanza mostrando con grazia il suo tesoro a un gruppo di ragazze pakistane, a mamme



Una giornata splendida a Bedford in Gran Bretagna. È la domenica in cui si celebra la festa dei santi patroni. Sono una dozzina, in legno dorato, a scendere in piazza dalla chiesa della Missione cattolica italiana, in una maestosa e lunghissima processione. Una marea di italiani si riversa per le strade. L'italianità si risveglia, si compatta, si rende visibile.



e bambini indiani, incantati davanti alle loro case a contemplare il corteo. S. Lorenzo, diacono sensibile ai poveri, patrono di Busso, osserva dall'alto con compassione la povera gente di ogni razza e colore che si ferma davanti agli shops, stupita di vedergli accanto una graticola da barbecue.

Il nostro santo Padre Pio con la mano destra alta, energica, benedicente, passa davanti alla moschea e al suo verde minareto umilmente sorridendo. Cambiano i tempi, anche lui ha capito quanto è importante per un emigrante - a qualsiasi religione appartenga - la fede in cui è nato: una forza che spesso lo fa vivere o sopravvivere là dove arriva.

S. Antonio, migrante tra i migranti, avanza tra tutti con passo sicuro. Pur di sangue portoghese si era così ben acclimatato alla nostra terra da essere sempre scambiato per padovano! Da vero leader oggi sembra capeggiare la fede e il coraggio di questo popolo di Montefalcione, che tanto devotamente segue i suoi passi... Eppoi viene santa Francesca Cabrini, donna forte, coraggiosa, appassionata dei nostri emigranti

italiani al di là dell'oceano: un'immensa ferita aperta nella società americana agli inizi del '900. Con il suo drappello di suore e la sua tempra da comandante fondò per loro scuole, ospedali, orfanotrofi nella nuova patria. Viene poi S. Ciriaco, portandosi dietro un pezzo di

paese di Buonvicino; S. Angelo, invece, quelli di Sant'Angelo Muxaro...

L'emigrazione è una scuola di universalità. Si impara perfino a portare in processione i santi degli altri: essi, infatti, ricordano ad ognuno che siamo tutti compagni di viaggio. Al di là di ogni fondamentalismo, del culto dell'identità o delle origini si capisce, allora, di far parte di un unico popolo in cammino verso il Regno di Dio, che è la fraternità, la giustizia, una solidarietà più grande. Con convinzione qui lo si rivivrà, poi, in una grande festa popolare fino a notte, tra inglesi e migranti.

Camminando insieme, però, tra tante preghiere li senti commentare le ultime novità. Qualcuno parla dell'Italia. "Ma hanno perso la testa?! Riportare a casa gli emigranti! Noi qui, allora, non ci hanno mica trattato così! Ed è come quando si tagliavano le mani a chi si aggrappava alla scialuppa per salvarsi!"

Così si spegne la nostra processione. Con una nota amara di umanità.

Qualcuno parla dell'Italia:

"Ma hanno perso la testa? Riportare a casa gli emigranti! Noi qui allora non fummo trattati così...".

**Renato Zilio
missionario a Londra**

Buenos Aires

LA STELLA DELLA SOLIDARIETÀ A 4 DIRIGENTI VENETI



I dirigenti veneti presenti alla cerimonia: On. Ricardo Merlo, Antonio Gazzola, Ricardo Buttazzi, Alberto Zago, Marcelo Romanello, Sen. Luigi Pallaro, Mariano Gazzola

Nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo lunedì 6 luglio, l'Ambasciatore d'Italia in Argentina, dott. Stefano Ronca, ha consegnato le insegne dell'Ordine della Stella della Solidarietà, a Ricardo Buttazzi, Mariano Gazzola, Luigi Pallaro e Marcelo Romanello, dirigenti della comunità italiana di origine veneta e membri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE). Tutti i quattro sono stati condecorati con il grado di Grande Ufficiale con decreto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per le loro intense e generose attività in favore dei rapporti tra l'Italia e l'Argentina e della numerosa comunità italiana residente in Argentina.

Il nuovo DIRETTIVO di Blumenau



Ecce la nuova composizione del direttivo dell'Associazione veneta di Blumenau eletto l'11 agosto. Il comitato resterà in carica per due anni, fino al 2011.

Presidente: Odete Maria P. Campestrini (Tessarolli - Cittadella PD)
Vice-Pres.: Carlinho Bogo - (Bogo - Castion)
Segretaria: Andreza Louise Azevedo (Cittadella - PD)
Segretaria: Ignês Sevegnani - (Darolt - Limana - BL)
Tesoriere: Iria Sandri Wachholz - (Sansón - Villaverla - VI)
Direttrice Sociale: Irene Fistarol Zanin - (Fistarol - Limana - BL)
Direttrice Sociale: Benni A. F. Zanin Fausel (Fistarol - Limana - BL)
Rel. Pubbliche: Benni A. F. Zanin Fausel (Fistarol - Limana - BL)
Direttore Culturale: Andrair A. P. Azevedo (Tessarolli Cittadella - PD)
Consiglio: Nilberto P. Burigo - (BL), Marco A. Vidor (TV),
Idalino Micheluzzi (BL)
Consiglio Fiscale: Ivonete M. P. Skrobot (VR), Valeria Gattermann
(BL), Diderot Carli (VI)



Berna

COLOMBO CONFERMATO ALLA PRESIDENZA

Domenica 28 giugno 2009 alla Casa d'Italia di Berna, si è tenuta l'assemblea del Circolo Vicentini di Berna. Viene letto il verbale dell'ultima assemblea generale che è approvato all'unanimità. Nella sua relazione il presidente Emirano Colombo ringrazia per la collaborazione i membri del comitato. Ricorda che la festa del triveneto è molto ben riuscita. La tradizionale Festa d'autunno per vari motivi non

ha avuto luogo. Per la prossima si spera di poter organizzare polenta e baccalà. Relazione brevemente sull'attività della CAVES. Informa i soci sugli importanti appuntamenti in provincia 1 e 2 agosto a Lusiana e a Bolzano Vicentino. Dopo l'approvazione delle relazioni si passa all'elezione del nuovo comitato. Viene riproposto in blocco il vecchio comitato, che accetta e viene rieletto all'unanimità. E precisamente:

presidente Emirano Colombo, segretario Romildo Cecchetto, cassiere Mario Murarotto. Consiglieri: Publio Albarello, Bertilla Zen, Lina Carmosino, Revisori: Giuseppina Baechler, Antonio Perillo.

Il presidente Colombo ringrazia tutti a nome del comitato. Augura che si possa continuare a lavorare come si è sempre fatto. Al termine il tradizionale pranzo del socio.

Canberra
QUEANBEYAN

Rieletto Farronato

Domenica 12 Luglio 2009, si è svolto l'Assemblea Generale con le elezioni del Comitato Direttivo per l'anno 2009-10 del Circolo di Canberra/Queanbeyan. Hanno partecipato tutti i soci che hanno eletto il seguente Comitato:

Presidente: Lino Farronato

Vice Presidente: Flavia Sella

Segretaria: Gabriella Genero

Tesoriere: Silvana Pavan

Consiglieri: Ines Sartor, Silvano Sartor, Elke Galafassi, Linda Pantano, Ina Rosin e Enza Guglielmin. Nel corso della giornata è stato servito un gustoso pranzo, accompagnato da musica, e nostalgiche canzoni.

San Paolo

Addio, Aldo

Non ascolteremo più la sua magica fisarmonica. Era stato fra i fondatori del Circolo Vicentini. Nato a Malo era emigrato in Brasile nel 1953.



Il Circolo Vicentini di San Paolo comunica con tristezza il decesso del suo socio fondatore e vicepresidente Aldo Gavasso il 25 giugno. Nato a Malo (VI) 78 anni fa, era emigrato in Brasile nel 1953, dove ha lavorato come ingegnere tessile in uno stabilimento industriale per 40 anni. Era anche direttore del dipartimento sportivo di bocce del Clube Atlético Juventus e nelle feste fra amici suonava fisarmonica e tastiere da artista quale era. La sua famiglia continua a mantenere i legami con i vicentini attraverso sua moglie, i suoi figli e i suoi nipoti. Approfitto dell'opportunità per comunicare che la Sig.ra Mari Boscardin, vicentina di Marano Vicentino (VI), anche socia fondatrice del Circolo e Consigliere della Federazione Veneta dello Stato di San Paolo è stata nominata vicepresidente del Circolo.

Cordoba

Nonna Gina
se n'è andata

Venerdì 31 luglio è mancata Luigina Dal Bosco, "Gina", di 96 anni. A causa di una crisi renale causata dal diabete era stata ricoverata all'ospedale Italiano di Córdoba, dove, dopo una brevissima sofferenza il suo cuore si è fermato per sempre. Fino all'ultimo momento ha riconosciuto perfettamente tutti i familiari accanto al suo letto. Gina nacque il 21 giugno del 1913 a Piovene Rocchette (VI) in una famiglia con 7 fratelli (3 maschi e 4 femmine) la quinta nell'ordine di nascita, e fino a ieri l'unica sopravvivenza. I suoi genitori erano Giuseppe Dal Bosco e Maddalena Grotto. Nel 1934 sposò Davide Facchin, un anno più vecchio di lei, già deceduto il 31 maggio 1998 a 86 anni. Dal loro matrimonio nacquero, ancora in Italia, 2 figli: Anna Lucia e Renzo. Seguirono l'esempio di centinaia di migliaia d'italiani, decisero di emigrare in Argentina nell'arco degli anni 1948 e 1949, cercando nuove aspettative, soprattutto di lavoro. Grazie alla tenacia e onestà, tipiche della gente proveniente dal Nordest italiano, non solo trovarono possibilità di buon lavoro, ma anche pace e serenità. Ebbero la gioia di veder crescere una famiglia, oggi composta da 2 figli, 5 nipoti e 10 pronipoti.

Ai lettori

ABBONATEVI A
"VICENTINI NEL MONDO"

Ricordiamo che da gennaio 2008 il giornale verrà inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella.

Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:

ENTE VICENTINI NEL MONDO

Corso Fogazzaro 18

36100 Vicenza - Italy

tramite:

- vaglia postale

- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:

Banca: UNICREDIT BANCA Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Codice IBAN:

IT	98	X	02008	11820	000040077089
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

codice SWIFT: UNCRIT2BM57

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO.



Myrtleford

I GIOVANI SI CIMENTANO LEGATI ALLE PROPRIE TRADIZIONI

SALAMI BUONI COME UNA VOLTA SOTTO LA GUIDA DI "MASTRO" CUNICO



I giovani del circolo di Myrtleford vogliono ricordare e continuare la loro cultura. I ragazzi del Circolo si sono radunati per preparare il tradizionale salame Veneto casalingo. Alla riunione dei circoli Vicentini Australiani del 2007 alla quale aveva partecipato anche il consigliere dell'Ente Vicentini nel Mondo Piero Collareda, i giovani avevano espresso fortemente la loro volontà di coltivare e mantenere la cultura e tradizione dei genitori in un mondo che continua a cambiare rapidamente. Con questo in mente, il circolo ha messo a disposizione del gruppo i materiali e i mezzi per svolgere questa arte tradizionale. Nel capannone della famiglia Pasqualotto e sotto la guida dell'esperto Renzo Cunico, che ha imparato il suo mestiere alla Macelleria Marchetti in Via 4 Novembre a Vicenza, i giovani hanno preparato con entusiasmo salami, salsicce, cotechini, pancetta e capocolli. Cunico è venuto da Melbourne per portare la sua esperienza con un viaggio di andata e ritorno di 600 chilometri. In più, sette dei nove giovani presenti sono residenti a Melbourne. È stata una stupenda giornata che verrà ripetuta nel 2010. Che buoni quei salami, proprio come quelli di una volta.

Qui sopra Sandra Revrenna e Nola Jackson a lavoro finito. Nelle foto in alto, il gruppo al completo all'opera: Fabio Genero, Nola Jackson, Sebastiano Revrenna, Presidente Vicentini, Renni Pasqualotto che ha prestato capannone ed equipaggiamento, Simon Grant, Edward Dalle Nogare, Renzo Cunico, Laura Revrenna, Cara Comito, Marco Comito, Sandra Revrenna e Paul Rizzato.

**Adelaide****RICORDANDO FRANCO ANTONIO FARINA****UN GRANDE AMICO DEI VICENTINI**

È ormai passato un anno da quando Franco ci ha lasciato ma il suo ricordo è sempre vivo nella nostra memoria. Franco Antonio Farina o il "coach", come lo chiamavamo tutti, era nato a Cavaso del Tomba a Treviso l'11 gennaio del 1931, da famiglia vicentina, secondo di 3 fratelli (sua sorella maggiore Luigina e suo fratello minore Mariano). Dopo la scuola superiore, Franco cerca lavoro come apprendista elettricista, si qualifica e continua a lavorare in questo settore fino a quando, nel 1956, emigra in Australia. Dopo essere arrivato al centro di immigrazione di Boneghilla e aver seguito un periodo di aggiornamento professionale, Franco si trasferisce in Tasmania dove lavora ad un impianto idro-elettrico. La Tasmania stava però stretta a Franco e dopo un breve periodo ritorna sul continente a lavorare per lo Snowy Mountains Scheme, un sistema di sfruttamento idrico dei fiumi della catena montuosa Snowy Mountains. Franco attraversa un momento di sconforto, per cui nel 1960 decide di rientrare in Italia. Si reca a Sydney, vende la macchina ma per caso si imbatte in una giovane donna, Gabriela, che cambierà per sempre la sua vita.

Mentre è in attesa di un passaggio per l'Italia, viene ospitato a Sydney, senza saperlo, da parenti di Gabriela che proprio in quel periodo, fortuna volle, stava trascorrendo dai suoi cugini un periodo di vacanza ed è così che i due si conoscono. Sembra che Franco sia così innamorato cotto che chiede subito il permesso a mamma Antonia di poter frequentare la figlia. Franco è sempre stato una persona che voleva fare le cose correttamente. E il resto è storia: è ovvio che a questo punto il nostro amico abbandona qualsiasi progetto di rientrare in Italia. Ritorna a lavorare per lo Snowy Mountains Scheme e per quattro anni fa il pendolare con Adelaide per visitare Gabriela due volte all'anno con una vecchia Volkswagen. Finalmente si sposano nel 1964 e nel dicembre successivo viene alla luce la figlia Sonia. Franco è così fiero di lei e dei suoi successi che gli hanno sempre riempito il cuore di gioia. Franco continua la sua carriera nel settore elettrico con altre grandi aziende, quali Mayfields, C M. LOEWE, Gilbarco e SWF Cranes quando,

nel 1987, mentre sta eseguendo dei lavori su una gru a Melbourne, cade riportando gravi ferite. Una caduta che di fatto pone fine alla sua carriera. Risoluto come sempre, Franco intraprende altre strade con la sua consueta passione ed energia. Ha sempre avuto una profonda propensione per la crescita personale e in particolare per il servizio alla comunità e la giustizia sociale. Nel 1977 diventa giudice di pace e, grazie ad appositi studi svolti al TAFE, riesce a diventare giudice del quorum, incarico volontario che ricopre con entusiasmo fino a dicembre 1997.

La domenica mattina Franco trova anche il tempo di insegnare la sua amata lingua italiana a numerosi studenti. Sacrifica il suo tempo per promuovere l'italiano e si rallegra del successo dei propri studenti. Ho già ricordato il profondo amore di Franco per la comunità e il suo impegno per promuovere il proprio bagaglio culturale. Negli ultimi anni della sua vita, occupa posizioni direttive nel circolo dell'Ente Vicentini nel Mondo diventandone il segretario e solo negli ultimi tempi, a causa della malattia, accetta di essere aiutato da un assistente. Da bravo idealista, era una grande gioia per lui vedere le nuove generazioni interessarsi alla vita del circolo. Se è fuori questione l'amore per la sua famiglia, esisteva tuttavia

un altro grande amore che Gabriela poteva forse temere: la sua passione sfrenata per il Veneto Club.

Talmente sfrenata che, nel 1995 al rientro dall'ospedale dopo aver subito un'operazione di by-pass, si fa accompagnare da Gabriela al Veneto Club, prima di andare a casa. Membro fondatore, membro del primo comitato direttivo, ex-presidente, a lungo segretario e in seguito membro a vita: tutto questo per dire che Franco ha lavorato instancabilmente e ciò sembrerà sempre riduttivo rispetto a quello che ha fatto. Franco Farina e Veneto Club: due nomi indissolubilmente intrecciati. Franco è stato il consigliere di molte persone e nelle discussioni aveva sempre il sopravvento. Ci teneva molto alla forma e insisteva per fare tutto in maniera appropriata e secondo le norme: "Si dovrebbe fare così", amava ripetere. Franco trascinava tutti sui suoi passi e le cose venivano fatte secondo le sue indicazioni proprio perché, immancabilmente, risultava essere il modo migliore. Si potrebbe continuare all'infinito riportando numerosi aneddoti. Non esiste una sola parola che riassume la personalità di Franco: forza, determinazione, cocciutaggine, concentrazione, attenzione, amore, generosità e molte altre vengono in mente e tutte quante adatte. Era veramente e sinceramente unico. A parte la sua famiglia stretta, Franco era fiero non solo dei suoi nipoti David e Andrew e rispettive consorti Eleonor e Caroline ma anche di Giorgia e Cristian, che lo avevano eletto "Lo Zio", perché aveva sempre ragione e aveva una risposta per tutto. La sua giornata era illuminata dalla loro presenza con un semplice saluto "Ciao Zio" e via di nuovo a giocare. Purtroppo nel 2000 hanno diagnosticato a Franco un mieloma multiplo e gli avevano dato dai 6 ai 18 mesi di vita. Ma non avevano fatto i conti né con la sua tremenda determinazione, resistenza e forza di volontà né con il sostegno dato da Gabriela, Sonia, Colin e tutti gli altri parenti e amici. Ha combattuto una nobile battaglia ma sfortunatamente alla fine ha perso. Il mondo è stato un posto migliore grazie a Franco. Ci hai tutti colpiti con le tue qualità e possiamo tutti attingere alla tua forza finché non ci rincontreremo.

Ottawa**Mario Cinel resta presidente**

L'annuale riunione generale del circolo di Ottawa ha avuto luogo il 19 aprile. Quasi 90 membri erano presenti. È stato eletto il comitato per l'anno 2009-2010. Ecco gli eletti:
Presidente: Mario Cinel
Vice Presidente: Angelo Andrella
Tesoriere: Mario Dal Grande
Segretaria: Barbara Zanon
Consiglieri: Angelo Bulla, Gianni Cocco, Giuseppe Sgarbossa, Antonio Zanon

VICENZA SALVA SABRAI, DOLCE BAMBINA AFGHANA

Sta bene Sabrai. È già nella sua stanza-zetta del S. Bortolo, nel reparto di pediatria. Sveglia, vispa. Per un pò, anzi, ha frignato perché aveva fame ma, dopo l'intervento, per qualche ora c'era il divieto di farla mangiare, e poi si è arrabbiata con Anna Maria perché questa volta non l'ha presa in braccio e non l'ha portata a giocare come faceva le altre volte, perché deve stare ferma a letto, e la gambina fasciata, per evitare complicazioni, non può essere mossa. Sabrai questo non lo sa. I giochi fanno parte di questo pianeta nuovo e felice che ha scoperto. È rimasta un pò accigliata, anzi, a un certo punto, nel suo lessico infantile ha gridato al padre: "Ma perché non mi porti a casa?". Poi, però, è arrivata la cena. Anna Maria l'ha imboccata. Subito dopo, senza farla spostare dal letto, ha preso a lanciarle una palla variopinta. Ed è passato tutto. La bambina afghana è tornata quella di prima, una simpatica cuccioletta, più minuta dei suoi 3 anni ma molto più spigliata e intelligente. L'intervento, eseguito dal primario di chirurgia plastica Maurizio Pegoraro, è perfettamente riuscito. La bambina è entrata in sala operatoria alle 9. Il primario di anestesia Pasquale Piccinini e, uno dei suoi collaboratori, Adriano Pellizzari, l'hanno fatta addormentare dolcemente in un baleno. Poi Pegoraro, con a fianco l'aiuto Stefano Bisazza, ha iniziato l'intervento. Prima la "toilette" del tessuto necrotico, poi la copertura dell'osso esposto e delle ferite con un lembo di cute girato a bandiera. "Ora - spiega Pegoraro - bisognerà attendere che la pelle attecchisca. Dovrebbe guarire in pieno, a meno che non venga fuori qualche germe resistente. L'unico pericolo potrebbe essere questo. Ma è improbabile. Mi sono consigliato con il collega infettivologo Pellizzer. La bambina è sotto terapia antibiotica ad hoc. Ora dovrà stare a riposo per una decina di giorni. Tutto è stato fatto a regola d'arte. Siamo abituati a cose del genere. È il nostro pane quotidiano". Pegoraro ha parole di elogio per il colonnello medico Marco Bramati, che si era preso cura di Sabrai a Herat.

"È stato molto bravo. Ha fatto un bel lavoro. Ha controllato l'infezione nel modo

più appropriato. Poi qui poteva intervenire solo un chirurgo plastico. Lì non ci sono le condizioni per un'operazione delicata come questa che richiede un ambiente protetto e supportato da altre strutture". Felice il dg Antonio Alessandri, che ha chiamato al telefono l'assessore regionale Sandro Sandri per dargli la buona notizia: "abbiamo un ospedale di eccellenza che teme la concorrenza nazionale e internazionale".

L'avventura di Sabrai è, dunque, finita bene. Il cuore ha avuto il sopravvento. "E quando comincia a battere - sussurra Anna Maria - si supera qualsiasi ostacolo". La bambina, accompagnata dal



padre Haj Hassmdin Sadrudin e dal maresciallo della Sanità Walter Bonafede, era arrivata in Italia, a Pisa, da Herat con un C-130 della 46^a Brigata Aerea dopo uno scalo a Al Bateen negli Emirati Arabi. A Pisa è salita subito su un'ambulanza della Croce Verde per il viaggio fino a Vicenza.

Raggiante il Colonnello Bramati: "È stata dura ma ce l'abbiamo fatta. Ringrazio la città di Vicenza che ci ha aiutato in questa operazione umanitaria. A dicembre, quando tornerò dall'Afghanistan verrò a ringraziarvi pubblicamente. Anna Maria è stata una spalla formidabile. Non ha mai mollato. Qui ci sono ancora tanti bambini da aiutare. C'è di tutto e di più. Il 70% di questi piccoli ha qualche patologia". La storia di Sabrai assomiglia a quella di tanti piccoli Afghani vittime di una guerra crudele e sanguinosa. Per aiutarla si sono mossi i ministeri degli esteri e

della difesa. Si è attivata l'associazione Diakonia, l'onlus della Caritas. È giunto l'ok del Comando Operativo Interforze. La Regione Veneto ha pagato le spese sanitarie. Al resto ha pensato il S. Bortolo. "Noi, dice il dg Antonio Alessandri, antepriamo sempre le ragioni umanitarie a quelle ragionieristiche".

Nel reparto di pediatria era tutto pronto da un pezzo per accogliere la piccola afghana con la gambetta sinistra devastata da un'ustione all'altezza della tibia. A Herat le era stato fatto tutto il possibile, ma senza un intervento di chirurgia plastica Sabrai rischiava una infezione irreversibile. Per questo due settimane fa

il colonnello Bramati ha chiamato a Vicenza Anna Maria Costalunga:

"Dobbiamo farla venire in Italia. Devi aiutarmi". Il calvario per questa bambina più piccola dei suoi 3 anni comincia alla fine di agosto. Un incidente in casa. Una bruciatura profonda. Il padre la prende in braccio. Dieci chilometri a piedi da Baia Murghab, villaggio in mezzo alle montagne ai confini con il Turkmenistan, fino alla base dei paracadutisti della Nembo a Herat. La piccola viene medicata all'ospedale spagnolo, e poi la portano al campo italiano. E qui inizia anche la lunga trafila burocratica per farla arrivare a Vicenza. Il padre, che fa il contadino, per avere il passaporto, che

costa 500 dollari, vende tutto ciò che possiede, 4 capre e 2 mucche.

È giovane Sadrudin Hay Hassamdin, ha 30 anni, il volto incorniciato da un barba nera ben curata. La moglie si chiama Jamila, che in arabo significa bella. Ha un'altra figlia, Amnia, di 1 anno e mezzo. Non legge, non scrive, parla un dialetto che è un misto fra persiano e pashtun. Quando l'assessore regionale Sandro Sandri entra nella stanza della pediatria con il dg Antonio Alessandri, Sabrai gioca con Anna Maria e Sadrudin guarda trasognato. "Quando Bertinato, il responsabile dei rapporti sanitari internazionali me ne ha parlato - dice l'assessore - ho detto subito di sì, che avremmo fatto tutto ciò che potevamo. Negli ultimi 10 anni la Regione ha aiutato 365 bambini di zone di guerra". "Al S. Bortolo - dice Alessandri - siamo sempre disponibili verso chi soffre. Il cuore prima dei soldi".



GESUITI, MISSIONARI IN BRASILE

Egregio Direttore,

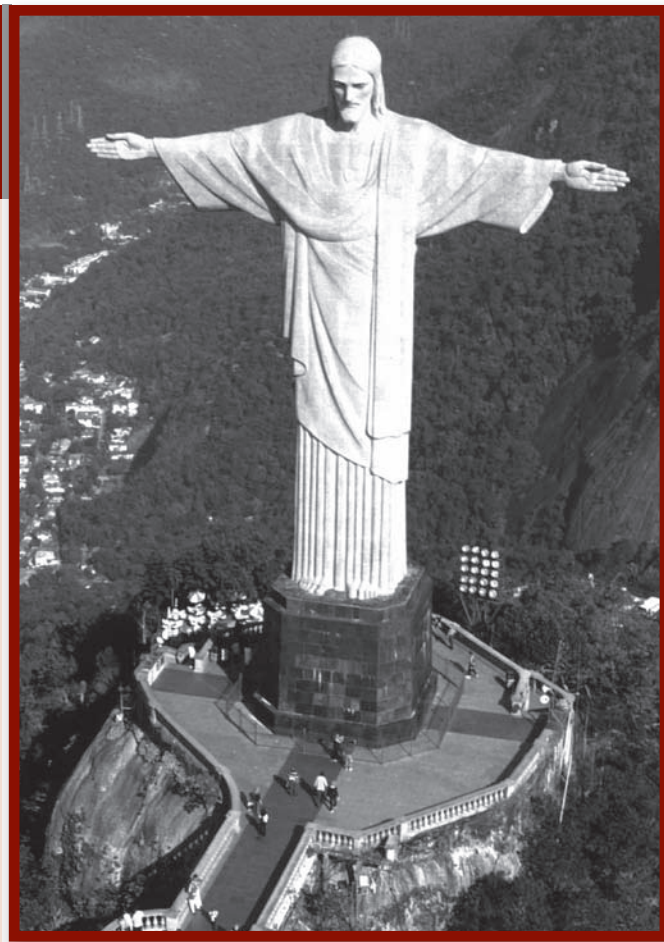
sono P. Chemello Ippolito, nato a Sandrigo (VI) nel 1931, Gesuita dal 1953, venuto in Brasile nel 1958.

Quando mi arriva il Vostro periodico "Vicentini nel Mondo" faccio una lettura... "dinamica" dalla prima all'ultima pagina e poi leggo con calma ciò che mi interessa di più. Vi ringrazio della cortesia. Mi permetto di inviarvi un articolo: "Vicentini Gesuiti missionari in Brasile" che spero interesserà i lettori. Può sembrare una lista...noiosa, ma, dietro alle date e ai dati, c'è tutta una vita di di fede, di amore, di sacrifici, di realizzazioni (opere, costruzioni... ma soprattutto di evangelizzazione, promozione umana, sociale e spirituale) e di... insuccessi. Segue il foglio con i nomi e i dati e le date.

Vi sarò riconoscente se lo pubblicherete.

Vi auguro copiose benedizioni divine.

P. Ippolito M. Chemello
Parrocchia De Todos Os Santos
Queimadinha , Brasile



Vicentini Missionari in Brasile, già ritornati alla "Casa del Padre"

NOME E COGNOME	LUOGO DI NASCITA	ANNO DI NASCITA	GESUITA DAL	ARRIVÒ IN BRASILE
P. CIMAN LUCIANO	Vicenza	1926	1942	1952
P. CUNICO DOMENICO	Chiuppano	1915	1936	1953
P. DALLE NOGARE PIETRO	Lusiana	1913	1928	1958
P. MANTIERO ALFONSO	Villaverla	1921	1939	1960
P. SIMIONATO VALENTINO	Vicenza	1924	1950	1972
P. SIRO FRANCO	Schio	1927	1944	1952
P. LUIGI	Bassano	1911	1927	1958
CASTIGLION SILVERIO	Lonigo	1924	1939	1962
P. CHEMELLO IPPOLITO	Sandrigo	1931	1953	1958
P. CREMONESE LUIGI	Lonigo	1928	1947	1969
P. MURARO LUIGI	Montecchio Maggiore	1938	1954	1960
P. NICHELE SAVERIO	Lugo di Vicenza	1938	1955	1960
P. OBOE LUIGI	Lonigo	1927	1945	1953
MONS. RIVATO ANGELO	S. Giovanni Ilarione	1924	1959	1960
MONS. SACCARDO ALESSIO	Marano Vicentino	1940	1959	1982
P. SCHIZZEROTTO BRUNO	Noventa Vicentina	1941	1957	1972
P. TAMIOZZO LICURGO	Vicenza	1934	1955	1963
P. GHIGLIA GIANGIACOMO	Vicenza	1969	2003	2008

ICI, L'APPELLO DI DE BONA

L'assessore regionale ai Flussi migratori, Oscar De Bona, formula un rinnovato appello agli organi istituzionali dello Stato affinché venga rivisto il provvedimento ministeriale relativo all'esenzione dell'Ici per la prima casa. In sostanza De Bona chiede, attraverso una lettera che invierà al ministro delle Finanze e a tutti i parlamentari eletti in Veneto, che i Comuni ottengano il rimborso dell'Ici anche per residenti all'estero così come avviene per coloro i quali abitano sul territorio comunale. Le misure adottate di recente dal Governo infatti, prevedono che tale esenzione venga sì applicata per tutti, residenti nel comune stesso o all'estero, però non contemplano il rimborso statale per questi ultimi. Sta di fatto che molte Amministrazioni civiche applicano l'imposta sugli immobili principali degli emigranti. Non va dimenticata la tipologia di emigrazione che caratterizza il Veneto, in particolare la provincia di Belluno, con cittadini che trascorrono periodi nei propri paesi per recarsi poi all'estero per il lavoro.

«È stata creata un'ingiusta distinzione – precisa l'assessore – in quanto si tratta di una disparità di trattamento odiosa su un piano di principio prima ancora che lesiva su quello degli interessi, tale in ogni caso da creare delusione e sfiducia in chi l'ha dovuta subire.

È ben vero che è facoltà dei Comuni concedere l'esenzione dal pagamento dell'Ici per l'abitazione principale anche per i residenti all'estero assumendosene l'onere. E so che molti comuni, nella loro autonomia, hanno già deciso di riparare a questa situazione equiparando i propri cittadini, anche oriundi, ovunque essi risiedano. Colgo l'occasione per ringraziare gli amministratori che si sono già mossi in questa direzione e, pur capendo le difficoltà di bilancio, rivolgo un appello agli altri sindaci di comprendere le esigenze degli emigranti esentandoli dal pagamento.

È questo un problema molto sentito tra la gente veneta nel mondo e le richieste di modifica del decreto giungono quotidianamente sul tavolo dell'assessore De

Bona. «So per esperienza diretta – sottolinea – quanto sia profondo, tenace e costante il legame con il luogo d'origine e, quindi, quanto sia importante rafforzare la dimensione locale come fattore di coesione sociale, di identità culturale, di realizzazione di una rete di rapporti nel contesto globale nel quale oggi siamo quotidianamente chiamati a confrontarci. Un gran numero di italiani all'estero, anche se appartenenti a generazioni nate nei paesi di insediamento, cerca in diversi modi di conservare e coltivare questo legame. Molti lo fanno sul piano culturale ed affettivo, non pochi lo fanno anche sul piano concreto, conservando a prezzo di molti sacrifici un'abitazione nei comuni di origine. Richiedo pertanto ai nostri rappresentanti in Parlamento, come peraltro è avvenuto in altre occasioni, un loro impegno diretto attivandosi con il Governo per dirimere ogni eventuale contrasto giuridico e richiedendo espressamente l'assimilazione riguardante i cittadini italiani residenti all'estero».

IMMIGRAZIONE: CORSI DI ITALIANO

Anche per quest'anno la Regione su proposta dell'assessore ai flussi migratori Oscar De Bona ha disposto di affidare, tramite convenzione, all'Ufficio Scolastico Regionale del Ministero dell'Istruzione l'attuazione di interventi destinati alla diffusione della conoscenza della lingua italiana tra gli stranieri extracomunitari regolarmente presenti nel Veneto.

«La formazione di base – sottolinea l'assessore De Bona – è nella programmazione regionale un ambito prioritario degli interventi di integrazione.

La conoscenza della lingua italiana costituisce un passaggio essenziale dei percorsi di integrazione, agevola l'inserimento lavorativo e favorisce la partecipazione alla vita sociale, prevenendo possibili situazioni di disagio sia per l'immigrato sia per la comunità di accoglienza. In definitiva, conoscere regole, usi e lingua della terra che li accoglie significa promuovere una migliore qualità della vita per gli immigrati e le loro famiglie».

Per questo motivo, la convenzione approvata dalla giunta veneta prevede l'attivazione di corsi che riguarderanno non solo l'apprendimento della lingua, ma anche elementi di educazione civica e di cultura italiana.

Le attività formative saranno realizzate in maniera coordinata in raccordo con gli istituti scolastici di istruzione secondaria di primo e secondo grado del Veneto e in particolare con i Centri territoriali permanenti, attivi in tutto il territorio regionale con un'articolata offerta rivolta all'istruzione degli adulti.

La Regione sosterrà il programma con un finanziamento di 250 mila euro, di cui 150 mila assegnati al Veneto con il Fondo nazionale per le politiche migratorie dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

SCAMBI CULTURALI CON L'AUSTRALIA

L'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona si è incontrato oggi a Palazzo Balbi con i giovani che stanno partecipando allo scambio culturale tra l'Istituto d'Istruzione Superiore "Einstein" di Piove di Sacco (Padova) e la scuola australiana "Charles Campbell" di Adelaide. Il progetto, avviato due anni fa, gode del sostegno regionale. Dopo una visita degli studenti padovani in Australia, è ora la volta di 17 studenti australiani ad essere ospitati nel Veneto per condividere esperienze scolastiche ed extrascolastiche. La coordinatrice del progetto dell'Istituto "Einstein", Miriam Vertes, ha ricordato che nell'ambito delle attività i ragazzi hanno realizzato anche una ricerca sull'emigrazione italiana in Australia e un recital dal titolo "Voci dell'emigrazione". L'assessore De Bona ha avuto parole di apprezzamento per questo progetto caratterizzato da interessanti aspetti per la conoscenza del fenomeno migratorio. Ha inoltre fatto presente che il Veneto è stata la regione italiana con il maggior numero di emigrati nell'arco di 130 anni e proprio da quest'anno nelle scuole venete partirà una sperimentazione didattica sulla storia dell'emigrazione.



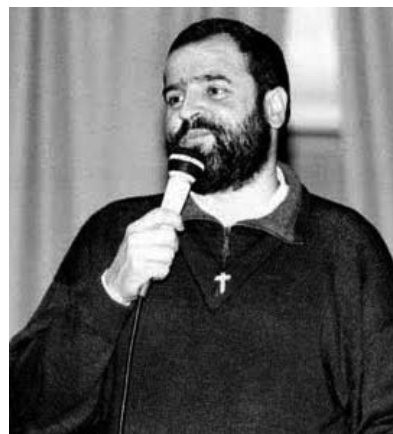
COMMOZIONE PER DON RUGGERO

Il ricordo dell'assessore De Bona per l'assassinio di Don Ruvoletto

“Una notizia terribile”. È questo il commento dell'assessore regionale ai flussi migratori, Oscar De Bona, dopo aver saputo dell'omicidio di don Ruggero Ruvoletto mentre si trovava a Izourt, nei Pirenei francesi, per ricordare la tragedia del 1939 nella quale persero la vita 31 operai di cui 29 di origine veneta e friulana che vennero sepolti dalla neve mentre stavano lavorando in un cantiere di alta montagna alla realizzazione di una diga. “Dopo solo due anni di missione a Manaus – fa rilevare De Bona – era riuscito a farsi amare da tutta la comunità del luogo, come dimostrano le centinaia di abitanti del sobborgo in cui predicava e celebrava la messa, accorsi attorno alla canonica per vederne il corpo, come non volessero credere all'omicidio di quel prete così buono. Ricordo che don Ruggero era presente per tutti. Da solo, a quaranta chilometri all'interno della foresta amazzonica, si dedicava ad attività rivolte all'accoglienza dei giovani, a sviluppare le loro facoltà artistiche, a cercare di favorire la possibilità di una convivenza tra diversi. Il tutto nel rispetto per la storia indigena dell'Amazzonia. Ma non solo, don Ruggero era anche un baluardo contro lo spaccio di droga”.

“Don Ruggero – continua De Bona – era citato anche nel libro “Missionari Veneti nel Mondo”, edito da Luci nel Mondo onlus per conto della Regione, un'opera che fa riflettere, perchè la gran parte dei missionari che prestano servizio in tutto il mondo a rischio anche della propria vita – come in questo tremendo caso – sono di origine veneta”.

“Rivolgo il mio pensiero e le più sentite condoglianze – conclude De Bona – alle sorelle di don Ruggero, ai parenti tutti e alla Diocesi di Padova. Grazie don Ruggero per il tuo esempio”.



OPERAZIONE “SOS SANTA CATERINA”

Nel novembre scorso lo Stato brasiliano di Santa Catarina, dove vivono moltissimi migrati veneti e loro discendenti è stato colpito da una devastante alluvione. Per far sentire la vicinanza del Veneto, la Regione e il Comune di Silea hanno avviato un'articolata operazione di solidarietà, in collaborazione con le Associazioni venete dell'emigrazione. I risultati dell'iniziativa sono stati presentati oggi in Comune a Silea dall'Assessore ai flussi migratori Oscar De Bona e dal Sindaco Silvano Piazza. De Bona, nel corso di una sua missione tra le comunità venete del Sud del Brasile, aveva potuto constatare di persona la gravità dei danni e le sofferenze causate dall'alluvione. “Con un impegno non

facile in un momento in cui la solidarietà della gente è stata sollecitata in molte occasioni – ha detto De Bona – sono stati raccolti oltre 30mila euro, che per i valori della moneta brasiliana valgono almeno tre volte tanto, e che porteremo a Santa Catarina nei prossimi giorni in occasione della missione regionale per l'assemblea delle Associazioni venete che si terrà il 7 settembre”.

Della delegazione veneta farà parte anche il comune di Silea che allaccerà i rapporti necessari per arrivare ad un gemellaggio con una municipalità locale. De Bona ha voluto ringraziare personalmente il comune di Silea, la Sezione di Silea dei Trevisani nel Mondo, l'insostituibile veneta del Brasile Mara

Sartorato e l'Associazione dei Cori veneti che, di sole offerte spontanee raccolte durante i concerti di Natale, ha raggranellato circa 7mila euro. Nell'occasione, l'Assessore regionale ha anche posto l'accento sull'impegno del Veneto in quell'area del Brasile. “Abbiamo in corso ben 4 progetti di cooperazione – ha detto De Bona – e abbiamo accolto la richiesta del Governo di Santa Catarina per collaborare nella creazione di un vero sistema di protezione civile”. In quest'ambito, il Veneto organizzerà nel 2010 un seminario e un corso di formazione specifica a Santa Catarina ed invierà esperti di difesa idrogeologica volontari che si alterneranno in turni di 2 settimane.



Johannesburg**LA SETTIMANA DEL CINEMA VENETO**

A Johannesburg, dall'8 all'11 agosto, si è svolta la "Settimana del Cinema Veneto", prima rassegna dedicata alle pellicole prodotte nel nostro paese e meritevoli di programmazione nelle comunità venete d'oltremare. Questo progetto del Coordinamento Regionale dei Giovani Veneti è il frutto di una forte sinergia: promosso dall'Accademia Veneta dello Spettacolo di Rovigo con il patrocinio della Regione Veneto, è stato organizzato in loco dall'Associazione dei veneti in Sudafrica (ADVISA) grazie alla collaborazione dei Giovani Italo-Sudafricani (GIS). La città e la comunità italiana hanno accolto l'iniziativa con entusiasmo, e lo testimonia, fin dalla giornata inaugurale al Club Italiano di Johannesburg, la presenza di esponenti di spicco del mondo associativo e politico: a dare il benvenuto a Patrizia Burigo, Claudia Maria Stella (Presidente e VicePresidente del Coordinamento Regionale), e Marco Di Lello (Accademia Veneta dello Spettacolo), sono stati Vasco Rader, in qualità di Presidente dell'Associazione dei Veneti in Sudafrica (A.D.V.I.S.A) e Enrico De Agostini, Console Generale d'Italia a Johannesburg: tra le altre autorità intervenute ricordiamo Arturo Costella, presidente della Famiglia ABM di Johannesburg, Pino Nanna e Riccardo Pinna -Consiglieri del CGIE, Josie Gaglio, Presidente dei Giovani Italo-Sudafricani (GIS), Antonella Serafin, neo Vicepresidente del Comitato dei Giovani Veneti all'estero.

Particolarmente affollata la sala del Club Italiano, con molti giovani italo-sudafricani tra le centinaia di persone che hanno avuto occasione di apprezzare quattro lungometraggi tra i più significativi degli ultimi decenni: "Vajont" di Renzo Martinelli girato a Belluno, "La giusta distanza" di Carlo Mazzacurati realizzato a Rovigo, "Signore e Signori" di Pietro Germi ambientato a Treviso. Ha chiuso la rassegna "La moglie del prete" di Dino Risi girato a Padova, vero e proprio spaccato socio-culturale degli anni settanta in Italia.

Le serate hanno avuto un seguito conviviale, durante il quale si è comunque potuto mettere a fuoco l'importanza dell'evento, degna conclusione di un lavoro che ha richiesto impegno ed attenzione per molti mesi. Il principio che va in ogni caso riaffermato è l'importanza del cinema per il Veneto, ma soprattutto del Veneto per il cinema. La "Settimana del Cinema" è stata un'occasione unica per far conoscere e raccontare, tramite le grandi personalità della cinematografia italiana, immagini, storie di vita, fatti, stereotipi e luoghi. Esiste una regione che può definirsi come un set cinematografico, ed è la nostra: le mille



Panoramica del centro di Johannesburg

Foto di gruppo del Coordinamento Regionale Giovani Veneti con le autorità del mondo associativo e politico davanti al Club Italiano di Johannesburg

Foto di gruppo. Da destra: Vasco Rader (Presidente A.D.V.I.S.A), Patrizia Burigo (Presidente Coordinamento Regionale), Claudia Stella (Vicepresidente Coordinamento Regionale), Enrico De Agostini (Console Generale d'Italia a Johannesburg), Marco Di Lello (Presidente Accademia Veneta dello Spettacolo), Arturo Costella (Presidente Famiglia ABM di Johannesburg), Antonella Serafin (neo Vicepresidente Comitato Giovani Veneti all'estero) davanti al Consolato Generale d'Italia a Johannesburg



ambientazioni differenti costituiscono una location ideale per mille storie da raccontare. Il cinema non smette mai di essere un fenomeno culturale e la valorizzazione della cultura italiana nel mondo, quella veneta in particolare, è un modo di far avvicinare sempre di più i giovani alle proprie radici. E questo è di vitale importanza, soprattutto per chi vive a Johannesburg e nel circondario. Questa metropoli, capitale economica e finanziaria del Sudafrica che nasce come paese minerario e conosciuta da tutti come la "città dell'oro", rischia di lasciarsi senza identità: la città ne ha una sua, ben visibile anche nei cumuli di detriti e di sabbia di colore giallo spento, sorti per strappare l'oro alla roccia. Possono

i giovani perdersi nel suo passato o nel suo futuro sviluppo, testimoniato dai cantieri aperti e dalle grandi trasformazioni edilizie in essere? In questo periodo oltretutto la nazione è in fermento, la naturale vivacità creata dalla fusione culturale di elementi europei e africani si fonde nelle attività legate ai Campionati del Mondo di Calcio, previsti per il prossimo anno. Per le strade di Jo'burg si sente l'inglese mescolato a decine di altre lingue: dall'IsiZulu all'Afrikaans, per arrivare ad una lingua chiamata Fanagalo, adottata dai minatori provenienti da tutta l'Africa australe come linguaggio comune. Dal paese arcobaleno si torna con in mente questo misterioso modo di comunicare, figlio di un mistero ben più grande.



Un libro da leggere e soprattutto da guardare

L'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI

Un libro da leggere. L'Altopiano dei sette Comuni di Patrizio Rigoni e Mauro Varotto. Seicento pagine e cinquecento illustrazioni in bianco e nero e a colori, con stupende fotografie di Roberto Costa, Luciano Gaudenzio, Pier Luca Grotto, Diego Moratelli, dello stesso Rigoni e di Jakob Tappeiner. Raccontare l'Altopiano dei Sette Comuni significa addentrarsi in un giacimento inesauribile di storie e geografie. Si tratta di un piccolo mondo, poco più di ventimila abitanti in appena 400 km², eppure la sua celebrità è immensa: uno dei biglietti da visita più noti del Veneto, uno dei luoghi più rappresentativi del mondo alpino e, a scala nazionale, quasi "l'Altopiano" per antonomasia. Pochi luoghi di montagna sono stati così intensamente vissuti, raccontati, mitizzati da un'instancabile e ininterrotta attività letteraria. All'origine sta un elemento fisico di distinzione: l'Altopiano si erge come "isola di monti" sopra la pianura, separata dagli altri rilievi prealpini da profonde incisioni vallive, condizione questa che ha non poco favorito il legame identitario delle sue popolazioni. Anche la peculiarità climatica che ne ha fatto una sorta di "piccola Siberia" sembra sottolineare la specificità di un Altopiano orientale verso un ancestrale, grande Nord.

Le vicende del popolamento hanno trasformato quello che era un acrocorno solitario in una "silenziosa isola di pastori", la quale si arricchisce in età medievale di coloni provenienti dal mondo germanico. La colonizzazione cimbra alimenterà nuove storie e nuove mitologie: la rocciosa e coesa piccola patria dei "Sette antichi Comuni fratelli cari", la verde "Svizzera d'Italia" a struttura federale, i cui boschi e pascoli sono regolati da una forte gestione comunitaria. I movimenti di uomini e materie prime solcano nei secoli i "mari" circostanti quest'isola: per tutta l'età moderna lana e legno alimentano un'intensa rete di scambi tra montagna e pianura. Dal Mincio al Tagliamento la pianura veneta è attraversata dai pastori transumanti dell'Altopiano, mentre il legname fluitato lungo l'Astico, il Bacchiglione e soprattutto il Brenta giunge sino ai cantieri navali della Serenissima. In questo quadro all'apparenza bucolico ma economicamente ben strutturato, la modernità irrompe improvvisa con il funesto fragore delle armi: è la tragedia del primo conflitto mondiale. Nel 1916 la Strafexpedition travolge e distrugge i microcosmi delle contrade, trasformando l'Altopiano in un deserto di rovine. Dopo



la vittoria, Ortigara, Zebio e Cengio, da teatro delle più atroci e assurde carneficine, si trasformano in "maestosa corona di monti sacri" a cingere la rinata Asiago, "piccola e luminosa città d'Italia". Pochi anni dopo le vicissitudini della Resistenza porteranno ancora una volta queste montagne alla ribalta della storia come grande rifugio, "dono di Dio" arroccato sopra l'Italia. Luigi Meneghello si aggiunge così a Emilio Lussu e a Mario Rigoni Stern nel consacrare la dimensione letteraria dell'Altopiano, che diviene spalla fisica della memoria proprio mentre imponente è la trasformazione territoriale indotta dal turismo di massa negli anni del boom economico. L'Altopiano rilancia ancora una volta la propria immagine, come accattivante mondo arioso e pieno di luce, come genuina "terra del formaggio", come scrigno di tradizioni che si radicano nel terreno di una mitizzata quanto controversa identità cimbra. Tale ricchissimo bagaglio di natura, storia e immaginario rende pregnante e unico questo territorio,

che la Regione, con la Carta di Asiago, ha prescelto per indicare la strada verso un "Terzo Veneto", che proprio all'Altopiano vorrebbe somigliare. Attorno alla natura, alla storia e al mito dell'Altopiano ruota anche la struttura di questo libro, una grande opera corale che coinvolge trentasette diversi autori in un ampio sforzo conoscitivo del mondo altopianese, con approfondimenti che spaziano dalla geografia fisica all'archeologia, dalla climatologia ai quadri naturali, dalla colonizzazione germanica medievale alle vicende di pastori e boscaioli in età moderna, dalla tragedia della Grande Guerra all'epopea degli emigranti, dalla Resistenza alla recente celebrazione dei cent'anni di attività turistica.

L'ampio affresco conoscitivo è corredato da un patrimonio iconografico d'eccezione, che si è avvalso del contributo di grandi fotografi, delle opere di molti tra i più importanti vedutisti di scuola veneta e del materiale cartografico e documentario inedito proveniente dagli archivi italiani ed europei.

LE VIGNETTE DI VEDÙ



VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **UTVI tipolito** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza